

BlogSicilia.it » PALERMO » ARTE E CULTURA

“Pinocchio. La storia di un burattino”, Salvatore Ferlita spiega la prima edizione del noto romanzo con un finale sorprendente

LA RECENSIONE

Carlo Collodi

Pinocchio

La storia di un burattino

la prima oscura edizione illustrata da Simone Stuto
a cura di Salvatore Ferlita



di Antonino Cangemi | 22/02/2020



Attiva ora le notifiche su Messenger

“Le avventure di Pinocchio – Storia di un burattino” è senz’altro tra i migliori romanzi italiani in assoluto. E anche quello che ha suscitato e continua a suscitare, tra i suoi cultori, il dibattito più vivace. Romanzo pedagogico, romanzo di formazione, romanzo picaresco, romanzo satirico?

Tante le interpretazioni di un romanzo scritto per ragazzi ma anche per gli adulti, ricco come pochi di richiami allusivi. Al punto che sono state proposte diverse e controverse letture: da quella in chiave cattolica (si legga il saggio “Contro Maestro Ciliegia” del cardinale Biffi, Jaca Book, 2012) a quella in chiave massonica.

Da ultimo riaccende le discussioni sul capolavoro di Collodi una casa editrice indipendente palermitana, “il Palindromo”, pubblicando “Pinocchio. La storia di un burattino” a cura di Salvatore Ferlita, docente di Letteratura italiana contemporanea alla Kore di Enna e collaboratore del quotidiano “la Repubblica”.

Contattaci su
WhatsApp
+39 377 4388137Incidente con autoambulanza
fermata Einstein, linea tram 3

VEN 14/02/2020 ALLE 20:05

fai la tua segnalazione
su Whatsapp

+39 377 438 8137

InSicilia your food ecommerce

Frutta Martorana Siciliana in
confezione da 1kg

OLTRE LO STRETTO

Oroscopo del giorno
sabato 22 febbraio
2020

Le riaccende perché il romanzo dato alle stampe da “il Palindromo” è quello della prima stesura, apparso in otto puntate nel 1881 sul “Giornale dei bambini” col titolo “La storia di un burattino” e con un finale che oggi appare sorprendente: Pinocchio muore impiccato sul ramo di una quercia. Finale per nulla rassicurante ma che, secondo Ferlita, ben si addice a quella che, nelle intenzioni dell’autore, sarebbe stata un’“anti-fiaba, dove sovente trionfa la cattiveria più spietata”.

Nella prima edizione di Pinocchio – osserva Ferlita nel saggio che accompagna il romanzo, “Il Pinocchio rimosso” – prevalgono le tinte forti e tenebrose tipiche di **un romanzo che oggi definiremmo dark** o, per ricorrere a una definizione più familiare e meno vaga, del terrore.

Letto sotto questa angolazione, alcune figure e ambienti del romanzo si rivelano nei loro aspetti sinistri: così la bambina coi capelli turchini che nella rivisitazione di Manganelli dell’opera di Collodi (“Pinocchio: un libro parallelo”, Adelphi, 2002), richiamata da Ferlita, è “la morta signora dei morti”, come pure la sua abitazione che “è il deposito della morte”.

Roba da far rabbrivire, da letteratura nera, altro che favola condita di morale. A ben leggere la prima edizione di Pinocchio – nota Ferlita – gli uomini che la popolano sono tutti o quasi tutti cattivi, mentre il cattivo per eccellenza, Mangiafuoco, ha sprazzi di umanità, a conferma dell’atipicità di una fiaba null’affatto ispirata dal buonismo.

Quel finale però deluse i giovanissimi lettori del “Giornale dei bambini”, che reclamarono la continuazione della storia. Così almeno si racconta. Sicché la narrazione delle mascalzate di Pinocchio proseguì a più riprese su quel foglio, per poi essere pubblicate, nel 1883 dalla Libreria Editrice Felice Paggi, in un libro intitolato “Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino”. Con un finale, come sappiamo, ben diverso: Pinocchio, diventato buono, da burattino si trasforma in un bambino in carne e ossa.

Ma proprio sul finale alcuni studiosi di Collodi e di Pinocchio hanno qualcosa da ridire. Così Daniela Marceschi che ne “Il naso corto. Una rilettura delle Avventure di Pinocchio” (Edb, 2016) osserva come la comune interpretazione, nell’avallare la metamorfosi del burattino trasgressivo in un bambino conformista, mortifica la vitalità del personaggio collodiano.

Secondo la Marceschi, Pinocchio non diventerà mai un bambino “buono”: resterà sempre il “monellaccio” pronto a disobbedire e a violare le regole. A rivelarlo sarebbero il punto esclamativo e i puntini di sospensione che seguono la frase che Pinocchio esclama, alla fine del romanzo, mentre guarda la sua sagoma di legno: “Com’ero buffo, quand’ero un burattino! E come ora son contento di esser diventato un bambino perbene!...”.

Quel punto esclamativo e quei puntini di sospensione, per la Marceschi che conosce bene l’uso della punteggiatura in Collodi, sono come uno strizzare l’occhio ai lettori, un cenno d’intesa che li rincuora sulla sua immutabile natura ribelle. Insomma, vecchia edizione versione romanzo del terrore, ultima edizione apparentemente “edulcorata”, a detta di chi se ne intende, la storia di Pinocchio è tutto meno che una favola banalmente puritana.

Ultimissime

07:30 "Pinocchio. La storia di un burattino", Salvatore Ferlita spiega la prima edizione del noto romanzo con un finale sorprendente

07:00 Accusato di riciclare denaro la Guardia di Finanza gli confisca beni per 700 mila euro

21:32 Incendio in un deposito mezzi a Isola delle Femmine, intervento dei vigili del fuoco

21:00 L'inchiesta sul clan Arenella, Mineo lascia lo staff dell'assessore Bandiera

20:27 Entra nel vivo il Carnevale 2020 di Termini Imerese, un'edizione contro la violenza sulle donne

17:33 Graviano conferma incontro con Berlusconi e dice di non conoscere Dell'Utri, Ingroia "Manda messaggi trasversali"

17:12 Palermo contro Roma, la Regione impugna la finanziaria nazionale

Almanacco di VISTO sul WEB

